

Segue dalla prima

Esalta anche lui, il ministro della Giustizia che ha giurato fedeltà alla Repubblica. È lo stesso ministro che ha chiesto alla Procura generale della Suprema Corte l'incolpazione davanti al Csm di Ilda Boccassini e di Gherardo Colombo, «immediatevoli della fiducia e della considerazione di cui deve godere un magistrato» al punto di «compromettere il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario»?

Quei magistrati non hanno fatto saltelli, hanno rispettato la legge e la Costituzione: basta leggere la sentenza del Tribunale di Milano, estensore il presidente Luisa Ponti, che condanna Previti, Pacifico, Squillante, operanti in corruzione a vantaggio di Mediaset, per provar vergogna e capire le ragioni della vera e propria persecuzione che la Boccassini e Colombo hanno subito per anni. Ci vorrebbero Balzac e Stendhal per inventare una simile losca trama, vista l'aridità dei nostri romanzieri, tutti casa e ufficio.

Si prova disagio e umiliazione se si presta un po' di attenzione a quel che accade sotto il regime berlusconiano

E adesso il disegno di legge costituzionale sullo Stato federale imposto con il ricatto della Lega: una questione molto grave

Non si affonda così un Paese

CORRADO STAJANO

Si prova disagio e umiliazione se si presta un po' di attenzione a quel che accade sotto il regime berlusconiano che avrebbe dovuto cambiare l'Italia, dar vita a un sistema liberale, arricchire gli italiani.

Il caso Sofri: una maggioranza che non rispetta se stessa e i patti concordati al suo interno. Subito dopo la volgare bocciatura, tutti dimentichi, felici e contenti. (Non dicano poi che il centrosinistra è diviso).

Le parole in libertà: Berlusconi ha «idee scandalose» per mutare i regolamenti del Parlamento considerato probabilmente un'inutile trappola burocratica che fa perdere tempo. (Una ver-

sione più morbida del famoso discorso mussoliniano sull'«aula sorda e grigia che avrebbe potuto diventare un bivacco di manipoli»?).

La caduta delle tre i: internet, impresa, inglese, baluardi della campagna elettorale del 2001. Una bufala. Alla scuola media, le ore d'inglese, secondo la riforma Moratti, sono diminuite da tre a un'ora e 38 minuti la settimana. «Quel che conta - ha detto il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea - sono le competenze conseguite alla fine dei percorsi formativi, e non le ore di insegnamento erogate». L'uovo di Colom-

bo. Chissà come faranno i ragazzi a imparare una lingua straniera senza le lezioni dei docenti. L'italiano - la i da tempo sparita - non desta invece preoccupazioni. Il Paese si modernizza: i verbi spalmare e veicolare, tra le 300 parole usate, hanno sostituito paletti e minutini. L'espressione *quant'altro* è onnipresente.

Il disegno di legge costituzionale sullo Stato federale imposto con il ricatto della Lega, di cui si è detto all'inizio, è questione molto grave e non sufficientemente dibattuta nel Paese. Quali sono i pericoli di una riforma portata a

compimento dalla maggioranza che ha rifiutato a priori gli indispensabili contributi della minoranza? Leopoldo Elia, costituzionalista illustre, presidente emerito della Corte, in un parere espresso alla commissione Affari Costituzionali del Senato, ha scritto che il testo deliberato dal Consiglio dei ministri propone un «premierato assoluto» che contrasta con il principio cardine del costituzionalismo elaborato in più di due secoli: il principio che si oppone alla concentrazione di troppi poteri in un solo titolare di ufficio pubblico». E la relazione di minoranza dell'Ulivo, firmata da Franco Bassanini, Nicola Mancino, Massimo Villone e altri, ana-

lizza i rischi di una legge pasticciata che nasce dalla commistione incoerente di istituti importati da esperienze diverse e non compatibili. Mancano i contrappesi tra poteri e contropoteri, i bilanciamenti, le garanzie. Si ritiene «che la miglior forma di governo sia quella che concentra quasi tutti i poteri in mano a un uomo solo». Si accrescono i poteri del primo ministro, si mettono le mani dei partiti sulla Corte costituzionale che diventa la *longa manus* del governo e della maggioranza, si fa del presidente della Repubblica, spogliato di alcune sue prerogative, un organo di parte, si dà il via alla devolution di Bossi (art. 30), surrogato della secessione, si trasforma il Senato federale in un'assemblea di serie B, si comincia in modo disennato a spaccare l'unità nazionale. «La personalizzazione della politica - scrive la relazione - non è un valore da promuovere fino all'esasperazione. Non basta infatti la legittimazione elettorale per rendere democratica una forma di governo: la storia è ricca di dittatori eletti».

segue dalla prima

Non ci resta che il referendum

Il nostro, oggi, è un Paese che chiede a chi lo governa, che chiede alla politica, innanzitutto certezze e sicurezze.

Da ieri, viceversa, un nuovo motivo di incertezza e di angoscia sta davanti agli italiani. Col voto del Senato sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione, la maggioranza parlamentare dà infatti al Paese un ulteriore motivo di angoscia: rischiano di essere cancellate quelle regole che per cinquant'anni hanno garantito la convivenza democratica e la certezza dei diritti e delle libertà; e hanno rappresentato il quadro nel quale, non senza conflitti anche aspri e battaglie durissime, grandi conquiste sociali sono state realizzate e consolidate.

La riforma costituzionale approvata non chiude la transizione, non completa la costruzione dello Stato federale, non dà all'Italia le regole di una moderna democrazia dell'alternanza. Apre anzi una grande questione democratica, minaccia l'unità del Paese, mescola contraddittoriamente derive secessioniste e rigurgiti centralisti. Col voto del Senato di ieri, la liquidazione della Costituzione repubblicana è nell'agenda politica. Le regole democratiche, le garanzie dei diritti e delle libertà che per anni hanno accompagnato il consolidamento della nostra convivenza civile sono a rischio.

Quelle regole avevano bisogno di essere aggiornate e rafforzate, non liquidate. Per questo le forze di opposizione, che con fatica e reciproca disponibilità hanno da alcuni mesi definito una posizione comune e unitaria che copre tutto l'arco dei problemi della riforma costituzionale, si erano dichiarati disponibili a un confronto serio per portare a conclusione la troppo lunga transizione costituzionale. E dunque per: completare la riforma federale con la istituzione del Senato federale e la fine del bicameralismo paritario; rivedere e correggere, dove necessario, la riforma del titolo V (nessuna riforma nasce perfetta); definire la cornice costituzionale della democrazia bipolare. Su quest'ultimo punto, le proposte dell'opposizione riguardavano e riguardano principalmente tre punti:

- Una riforma della forma di governo che concorra a rafforzare la stabilità dei governi e la coesione delle maggioranze e che dia a chi vince le elezioni gli strumenti necessari per governare.
- L'adeguamento delle garanzie costituzionali al sistema maggioritario, per definire con nettezza i limiti del potere del Governo e della maggioranza, le garanzie delle libertà e dei diritti dei cittadini e delle minoranze nei confronti della maggioranza. Democrazia maggioritaria non significa infatti soltanto dare a chi ha vinto le elezioni gli strumenti per attuare il programma di governo, ma anche stabilire limiti precisi ai poteri del governo e della maggioranza e argini invalicabili contro la dittatura della maggioranza e a tutela dei diritti e delle libertà dei singoli.
- Un adeguamento delle garanzie democratiche: più si danno poteri a chi vince le elezioni, più occorre che la competizione elettorale sia corretta e che i meccanismi democratici siano effettivi. Occorrono dunque regole e strumenti efficaci a garanzia del pluralismo dell'informazione, della parità d'accesso ai media, della trasparenza dei finanziamenti ai partiti, e serie norme sul conflitto di interessi.

Queste proposte erano state raccolte in una proposta organica e unitaria di tutte le forze di centrosinistra, da Rifondazione comunista all'Udeur, e tradotte in disegni di legge e in emendamenti. Sono state unitariamente sostenute, con una compattezza degna di nota (di questi tempi). Ma sono state, salvo eccezioni



I grandi vecchi di alcune tribù afgane durante una riunione nella provincia di Khost, nel sud del Paese

minime e marginali, tutte respinte da una maggioranza nel fondo profondamente divisa, ma alla fine dominata dagli ultimatum e dai diktat della Lega.

Del testo approvato ieri e risultante da cinque mesi di duro, faticoso e aspro confronto parlamentare può darsi così, in sintesi estrema, questo bilancio:

- Sul terreno delle garanzie costituzionali, invece che un rafforzamento e un adeguamento per compensare il rafforzamento dei poteri della maggioranza e del Governo, si registra un secco arretramento. La maggioranza ha rifiutato di alzare i quorum necessari per modificare la Costituzione e per eleggere il capo dello Stato e i presidenti delle Camere: la Costituzione potrà essere modificata a colpi di maggioranza (di una maggioranza che ben può rappresentare una minoranza degli elettori, grazie al sistema elettorale maggioritario); i presidenti della Repubblica e delle Camere saranno espressione della sola maggioranza; anche la Corte costituzionale sarà, di fatto, designata prevalentemente dalla maggioranza parlamentare. Leggi fondamentali in materia di libertà e diritti (come quelle sul divorzio o sull'aborto, sul diritto alla salute, sull'ordinamento giudiziario) saranno decise di fatto da una sola Camera eletta con sistema maggioritario e che il premier potrà condizionare con il voto bloccato e la minaccia di scioglimento (nella Costituzione del '47, le leggi richiedevano invece il consenso di due Camere elette entrambe con la proporzionale, non era previsto il voto bloccato, lo scioglimento era deciso dal capo dello Stato).
- Sul terreno delle garanzie democratiche, la maggioranza ha respinto tutte le proposte dell'opposizione sul pluralismo dell'informazione, sulla parità di accesso ai media, sui conflitti di interesse.
- Per la forma di governo, la maggioranza sostiene di essersi ispirata al premierato britannico. Ma in realtà propone un sistema che attribuisce al Primo ministro per cinque anni un potere assoluto e incontrollato. Esso rischia di innescare derive plebiscitarie o peroniste. Un solo esempio: se la Camera dei Comuni vota la sfiducia a Blair, Blair si dimette e

il gruppo laburista designa il suo successore; ma se la Camera italiana voterà la sfiducia al premier, la Camera sarà automaticamente sciolta (e dunque non voterà mai la sfiducia).

In più, si prefigura un sistema elettorale che condurrà necessariamente a una forma di elezione diretta del premier, ignota al sistema inglese e a tutti i sistemi europei. L'elezione diretta del Capo del governo è propria infatti dei sistemi presidenziali; ma il Presidente americano non può sciogliere il Parlamento, non può mettere la fiducia sulle leggi, non può farsi dare deleghe legislative, non può neppure nominare ministri, ambasciatori, direttori di agenzie federali senza il consenso del Senato.

Invece di perfezionare e completare la riforma federale dello Stato, si introducono innovazioni contraddittorie, e pericolose per l'unità d'Italia. La maggioranza ha rifiutato le proposte di correzioni e integrazioni al titolo V provenienti anche dalle sue file. Le uniche modifiche

del titolo V sono quelle, devastanti, pretese dalla Lega. E dunque: la devolution in materia di istruzione, sanità e polizia locale, che disarticola servizi essenziali come la scuola pubblica e il servizio sanitario nazionale, e mette a rischio l'universalità dei diritti all'istruzione, alla salute, alla sicurezza; malamente compensata dalla introduzione della potestà del Senato di proporre al presidente della Repubblica la bocciatura di qualunque legge regionale per violazione dell'interesse nazionale, anche in materie di squisito interesse locale. La devolution spacca l'Italia. La clausola dell'interesse nazionale, configurata in questo modo, rende il federalismo una farsa.

Quanto al Senato federale, nella forma proposta esso non ha nulla di federale ed è giustamente contestato dalle Regioni. La contestualità fra elezioni del Senato ed elezioni dei consigli regionali avrebbe dovuto, secondo la maggioranza, «regionalizzare» il Senato. Ma rendendo le elezioni contestuali anche all'elezio-

ne della Camera dei deputati e del premier, sarà l'elezione del premier (Berlusconi o Prodi) l'elemento dominante. E così, partiti per regionalizzare il Senato, finiscono per nazionalizzare (o premiarizzare) anche i Consigli regionali.

Così come è uscita dal Senato, la riforma è inenunciabile. Alla Camera dei deputati passa ora il compito di fermarla. Alle forze politiche e alle organizzazioni democratiche della società civile (Cgil e Libertà & Giustizia hanno già cominciato a farlo) il dovere di lanciare l'allarme, e di informare i cittadini, che, alla fine, decideranno con l'arma del referendum. Ma gli elettori hanno la possibilità di dare un segnale forte, ben prima del referendum, con il voto di giugno. Da ieri, è chiaro che non sarà solo un voto per l'Europa democratica e per il buon governo delle nostre città. Sarà anche un voto per difendere la Costituzione repubblicana, le sue regole democratiche. E l'unità d'Italia, nell'Europa unita.

Franco Bassanini

la foto del giorno

segue dalla prima

Certificati in carta sponsorizzata

All'altra estremità d'Italia Ispica, che Venezia non è, ha pensato con disperata inventiva di cominciare dalla carta. «Risparmieremo 7-8000 euro all'anno», calcola allegro Salvatore Tonaca, vicesegretario comunale della cittadina.

E sua l'idea, accolta entusiasticamente da sindaco e giunta, un centrosinistra allargato: una bella gara d'appalto, e la vincerà chi è disposto a consegnare gratuitamente ai servizi demografici comunali 15.000 fogli, sul fondo dei quali, in cambio, una striscietta sarà riservata alla pubblicità del fornitore. E, in più, mille risme di carta A4, cento risme di fogli A3.

Tonaca ha tastato il polso alla miniprenditoria locale ed è certo del successo. Già si sogna il certificato di nascita con lo spot del negozio per neonati, lo stato di famiglia sponsorizzato dai mobilifici, l'atto di morte col trafiletto della pompa funebre, «ah-ah, perché no?», e prospettive sempre più rosee, sempre più larghe: «Per esempio, qua abbiamo un villaggio turistico, Marispica. Ecco, s'immagina l'effetto di una sua pubblicità sotto gli atti di matrimonio? Che poi magari li dobbiamo mandare a Milano, a Bologna, per le pubblicazioni, restano esposti e la gente di là li vede, e chissà, potrebbe venire qui in viaggio di nozze...». Tutto fa brodo.

I potenziali clienti locali sono così tanti - tre agenzie immobiliari, due di viaggi, tre laboratori di analisi cliniche, sette assicurazioni, tre venditori d'auto, cinque officine, due autoscuole, sei studi legali, e negozi, banche, agriturismo, ristoranti - che lo spazio pubblicitario sui certificati potrebbe anche essere diviso in tre, per aumentare i posti. E l'unica presenza vietata in partenza sui certificati è quella dei partiti politici. Ma da dove nasce l'idea, dottor Tonaca? «Ah, siamo con l'acqua alla gola. Servono nuove fonti di finanziamento». Non che Ispica sia messa malissimo, ha un bilancio sui 12 milioni di euro, riesce a restare dentro i parametri del patto di stabilità, ma come tutti i Comuni arranca sempre più; arranca e taglia. Così, dopo il certificato pubblicitario, comincerà a cercare sponsor per curare il verde pubblico: «Abbiamo due rotonde, agli ingressi, che costano sui 60.000 euro all'anno» (però). E dopo ancora chissà: «Ho delle idee, ma non le antipico». Intanto, può vantare il primato. Gli spot sui certificati non li aveva pensati nessuno. Ce ne sono, in qualche comune, sui biglietti dei mezzi di trasporto; e naturalmente, giganteschi ormai, sulle fiancate degli autobus urbani. Aggiungiamo le infinite sponsorizzazioni private di attività pubbliche: mostre, musei, rassegne culturali, manifestazioni sportive.

È un settore che, partito dalla necessità di arrangiarsi per risparmiare, a lungo frenato da incertezze giuridiche, ormai viene affrontato organicamente da molti Enti locali. Grandi municipi hanno l'«assessorato alla sponsorizzazione».

In Emilia fioriscono studi di consorzi comunali, e concludono all'unisono che l'abbinamento con la pubblicità privata è utile non solo per risparmiare, ma anche per promuovere l'immagine pubblica, migliorare certi servizi...

Prossimo passo? Chissà. In Lombardia, l'associazione delle scuole private ha cominciato a meditare il modo migliore per abbinarsi a sponsor...

Michele Sartori

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499			
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)			
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 25 marzo è stata di 136.087 copie			